

dimensione media e sui 20 megawatt, per fare un po' di economia di scala, ma presuppone un bacino di coltivazioni elevato".
Se non c'è il "carburante dedicato" non è che si finisce per bruciare un po' di tutto?
"Sì, la centrale si deve salvaguardare se la coltivazione di sorgo in una stagione non dà risultati".

Ma allora non è un inceneritore "cammuffato"...

"No. Rimangono pur sempre scarti di lavorazioni agricole. Ma c'è una soglia di convenienza su questi scarti: la raccolta è molto onerosa".

Questi impianti inquinano?

"Sono strutture avanzate, le analisi sulle combustioni danno risultati

favorevoli, con adeguati sistemi di abbattimento dei fumi".

E le ceneri?

"Sono usate a scopi non agricoli".

Insomma, luci ed ombre...

"Il nodo della riconversione alle biomasse sta tutto nella remunerazione dei costi. Bisogna vigilare se c'è una ricaduta di benefici economici per il territorio".

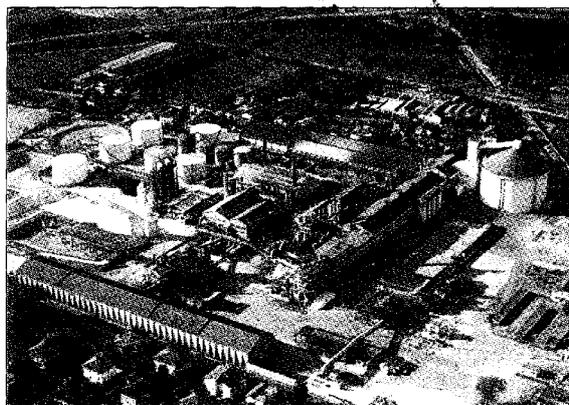
FORLÌ L'ipotesi più probabile è che si effettui solo il confezionamento. L'azienda ha presentato 3 progetti di riconversione

La Sfir resta, ma rimpicciolita

La produzione di energia è invece legata alla nascita di un piano nazionale che ora non c'è

Confezionamento, distribuzione e innovazione del prodotto: la Sfir non scomparirà. L'azienda vuole «restare e reinvestire sul territorio». Per Forlimpopoli il *packaging* è un primo mattone: non somiglia ancora a una casa — sul tavolo 20, al massimo 30 occupati: solo un quinto degli attuali —, ma permette almeno di frenare la mattanza di posti di lavoro provocata dalla ben nota riforma saccarifera introdotta dall'Unione Europea, che costringerà alla decapitazione 13 dei 19 zuccherifici italiani.

Ma se il *packaging* (attività più alimentare che agricola) è ormai una certezza da consolidare, la conversione dello stabilimento saccarifero forlimpopolese in un impianto di generazione di energia alternativa — biodiesel, biotano e consimili — resta so-



lo un indirizzo. La Sfir infatti ha fatto pervenire al Ministero tre progetti di riconversione, ma da Roma per il momento non è arrivata nessuna risposta: le decisioni verranno prese nella stanza dei bottoni (tavolo ministeriale) e successivamente comunicate a pioggia agli enti locali, Regioni e Province compresi. Per questo l'assessore provinciale Gianluca Bagnara dice che durante l'incontro tenutosi in settimana a Forlimpopoli «abbiamo invitato

il governo a coinvolgere di più gli enti locali». Provincia e Regione hanno concordato sulla volontà di mantenere in Emilia-Romagna i quattro stabilimenti per lo zucchero attuali. «naturalmente — aggiunge Bagnara — collegati ad altrettante aree produttive. Perché l'approvvigionamento oltre i 50 chilometri dal sito industriale non è più conveniente». Fino a quando non sarà approvato un piano energetico nazionale, che comprenda in-

centivi cospicui per chi investe nelle energie alternative, progetti, piani e indirizzi resteranno tali. Parole, al massimo carte e cartelle da sfogliare. Resta comunque un moderato ottimismo: il decreto approvato il 29 dicembre scorso prevede la costituzione di un tavolo per il settore nazionale saccarifero. Se convertito in legge entro lo scioglimento delle Camere, sarà operativo anche senza Parlamento al seguito.

Riccardo Fantini

ULTIMA?
La prossima sarà l'ultima campagna saccarifera alla Sfir? Il futuro dello stabilimento si deciderà nelle prossime settimane (foto Sabatini)